

IL maccarino

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci

Anno XVIII - N. 60 – 2023



Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n.9/A - 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:

Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI) Iban: [IT25V086737186000000011392](https://www.bancomail.it/it/iban/IT25V086737186000000011392)

Vuoi collaborare alla realizzazione di questo bollettino? hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta? Un disegno per la copertina? Inviacela alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

IL MACCARINO N. 60 – ANNO 2023

Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale,
Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it –

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it



(in attesa di registrazione presso il tribunale)

(Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it**

Copertina: Disegno partecipante alla V edizione del Premio di Satira "Mino Maccari" -2009-10



ARTE IN MOSTRA

Renoir – l'alba di un nuovo classicismo

Dal 25 febbraio al 25 giugno 2023

Palazzo Roverella – Rovigo

Fattori – l'umanità tradotta in pittura

Dal 16 dicembre 2022 al 1° maggio 2023

Palazzo Fava - Bologna

Futuristi – una generazione all'avanguardia

Dal 18 marzo al 18 giugno 2023

Palazzo delle Paure – Lecco

Dalì, Magritte, Man Ray e il surrealismo

Dal 22 marzo al 30 luglio 2023

MUDEC- Museo delle Culture – Milano

Rinascimento a Ferrara – Ercole De Roberti e Lorenzo Costa

Dal 18 febbraio al 19 giugno 2023

Palazzo Diamanti - Ferrara

**CORPI IN
MOVIMENTO**

Colle di Val d'Elsa (SI) – Via della Badia n. 2/b – tel. 3389078782



EDWARD HOPPER

(1882-1967)

Il pittore del silenzio.



autoritratto

Edward Hopper è stato un pittore e illustratore statunitense esponente del realismo americano famoso per i dipinti della solitudine nell'*American way*. Hopper nacque a Nyack, cittadina sul fiume Hudson nello stato di New York nel 1882; già dall'età di cinque anni iniziò a dimostrare una spiccata abilità nel disegno tanto che i genitori lo indirizzarono verso la carriera di illustratore e nel 1899 lo iscrivono a un corso per corrispondenza presso la New York School of Illustrating.

Nel 1900 cominciò a frequentare la New York School of Art, diretta da William Merritt Chase, seguace dell'impressionismo europeo. Nell'istituto si trovò a fianco di altri futuri protagonisti della scena artistica americana dei primi anni '50: Guy Pène dei Bois, Rockwell Kent, Eugene Speicher e George Bellows. Importante per la sua formazione e crescita fu il contatto con lo stesso William Merritt Chase, che, visto le sue qualità, lo incitò ad applicarsi nello studio, e con Robert Henri, titolare del suo corso di pittura, fautore del realismo e figura guida della Ashcan School, un gruppo di pittori che contestava il manierismo imperante all'inizio del secolo e sosteneva invece la trasposizione diretta sulla tela della vita nelle strade.

Nel 1906 va a Parigi, per conoscere le avanguardie che si stanno affermando in Europa e rimane particolarmente colpito dall'arte dell'impressionisti e dai poeti simbolisti. Tornato in patria partecipò, nel 1908, con un suo dipinto ad una mostra collettiva, organizzata, nell'Upper East Side di Manhattan, da Robert Henri per presentare le opere dei suoi allievi, ma i suoi lavori furono completamente ignorati dai critici. Per mantenersi, durante quel periodo, iniziò a lavorare come illustratore pubblicitario per la C. C. Phillips & Company e questa occupazione costituì per lui l'unica fonte di reddito fino al 1925.

Nel 1909 tornò a Parigi e vi rimase da marzo ad agosto, risiedendo nel Quartiere latino. La Senna che scorreva poco lontano e le numerose imbarcazioni che la solcavano gli diedero ispirazione per i quadri di ambiente parigino. Dipinse a Saint-Germain-des-Prés e a Fontainebleau facendo emergere dalla lezione impressionista uno stile personale e inconfondibile, formato da precise scelte espressive. Al contrario della maggior parte degli studenti d'arte americani, a Parigi non volle iscriversi all'École des Beaux Arts o frequentare l'atelier di un artista francese, ma preferì vagabondare per la città osservando, disegnando e poi dipingendo quello che vedeva, una consuetudine da cui non si sarebbe più staccato.

Durante il suo terzo e ultimo viaggio all'estero, a Parigi e in Spagna nel 1910, Hopper perfezionò il suo particolare e ricercato gioco di luci e ombre, la descrizione di interni, imparata da Degas, e il tema centrale della solitudine e dell'attesa. Mentre proprio in quegli anni in Europa prendevano piede

il fauvismo, il cubismo e l'astrattismo, il suo soggiorno a Parigi del 1910 infatti coincide con una delle prime mostre del periodo cubista di Pablo Picasso, ma Hopper veniva attratto per lo più dai lavori degli artisti della generazione precedente quali Manet, Pissarro, Monet, Sisley, Courbet, Dauterive, Toulouse-Lautrec e dal più antico Goya.

Nel 1913 si tenne a New York l'Armory Show, la prima mostra che introduceva al pubblico degli Stati Uniti la pittura delle avanguardie europee. Hopper partecipò a questa mostra con il suo dipinto "Sailing" che fu venduto per 250 dollari.



Sailing

Qualche mese dopo la morte di suo padre, avvenuta nel settembre dello stesso anno a Nyack, Hopper si trasferì a New York in un attico di Washington Square, dove avrebbe lavorato e vissuto per tutto il resto della sua vita. Dal 1915 abbandonò temporaneamente la pittura per perfezionarsi nella tecnica dell'incisione (di cui poi dirà che gli era stata utile per "cristallizzare" il suo stile pittorico), eseguendo puntesecche e acqueforti, grazie alle quali

ottenne numerosi premi e riconoscimenti, anche dalla prestigiosa National Academy of Design.

Nel 1920, tenne la sua prima personale al Whitney Studio, dove fra gli altri lavori venne esposta "Soir bleu" un titolo ispirato dal primo verso di Sensation, poesia di Arthur Rimbaud che parla dei piaceri del vagabondaggio. Hopper mette in scena sulla terrazza di un café parigino un insieme di personaggi eterogenei: a destra una coppia di borghesi, a sinistra un protettore. Al centro, di spalle, un ufficiale, di profilo un personaggio barbuto, probabilmente un artista, di fronte un pierrot e sullo sfondo una prostituta.



Soir bleu

Questo lavoro segna in qualche modo l'addio all'atmosfera felice che aveva segnato i suoi soggiorni francesi e all'Europa che lo aveva fino ad allora ispirato. Fortemente criticata e perciò disconosciuta dall'autore, la tela, arrotolata e dimenticata, fu ritrovata nel suo studio solo dopo la sua morte ed è stata oggetto di un'attenta rivalutazione alla luce delle successive esperienze dell'artista e delle sue influenze europee.

Nel 1924 alcuni suoi acquerelli furono esposti a Gloucester nella galleria di Frank Rehn. La buona critica e il successo di pubblico diedero una significativa svolta alla carriera di Hopper, che finora si era guadagnato da vivere come illustratore di riviste. In quello stesso anno Hopper sposò Josephine Verstelle Nivison, anch'ella ex-studentessa di Robert Henri alla New York School of Art. Josephine fu l'unica modella per tutti i personaggi femminili che avrebbe dipinto da allora in poi. Il successo ottenuto con la mostra alla Rehn Gallery contribuì a fare di Hopper il caposcuola dei realisti che dipingevano la "scena americana".

Nel 1925 la sua tela intitolata Apartment Houses venne acquistata dalla Pennsylvania Academy. Questo fu il suo primo lavoro a olio a entrare in una collezione pubblica e il primo quadro venduto dal 1913 in poi.



Apartment Houses

Nel 1930 la famosa Casa lungo la ferrovia (House by the railroad), che sarebbe servita ad Alfred Hitchcock come modello per la casa in stile "secondo impero americano" di Psycho, venne donata dal collezionista Stephen Carlton Clark al MoMA di New York, entrando a far parte della collezione permanente del museo. Dopo tre anni, lo stesso MoMA gli dedicò la prima retrospettiva.

Nel 1934 Hopper acquistò una casa nei pressi di Truro, nella penisola di Cape Cod, dove da allora iniziò a passare regolarmente i mesi estivi. Il paesaggio di Cape Cod, con le sue dune, case e fari, si ritrova in molti suoi dipinti.

In un'intervista rilasciata nel 1935 al *New York Post* dichiarò: «Sono stato sempre molto attratto dall'architettura, ma i direttori dei giornali vogliono gente che muove le braccia». Se è vero che nelle sue opere mature il

movimento o le interazioni tra i personaggi sono ridotte al minimo, è pur vero che l'esperienza acquisita come illustratore gli servì da stimolo a ricercare l'essenziale in pochi dettagli rivelatori.



La casa lungo la ferrovia

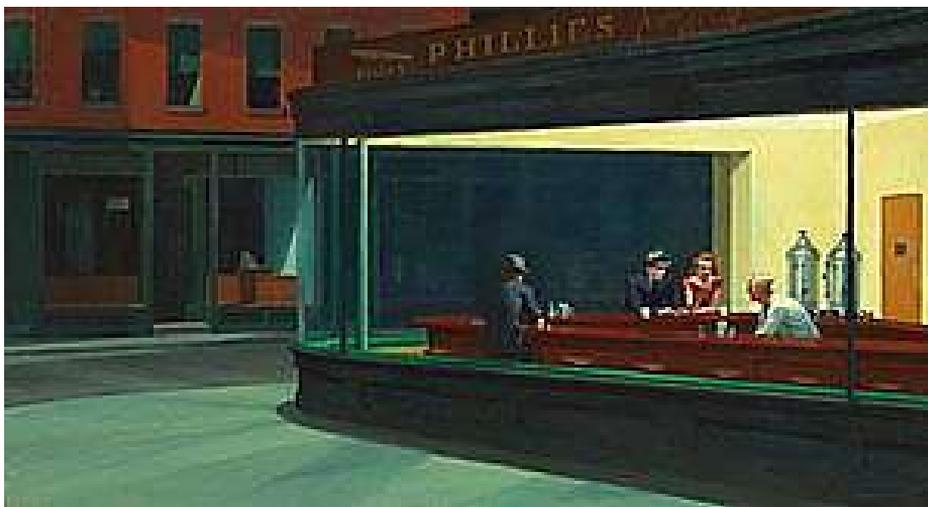
Il Whitney Museum of American Art gli dedicò la seconda retrospettiva nel 1950 e nel 1956 la rivista TIME gli rese omaggio con una copertina.

La grande popolarità di Hopper, che è considerato il migliore pittore realista americano del XX secolo, deriva tanto dal suo stile quanto dal suo atteggiamento verso i soggetti. Le sue figure sono imprigionate nel posto che occupano perché diventano parte della composizione generale del quadro e dei diversi movimenti direzionali di forme e colori. Non hanno capacità di movimento indipendente. Inoltre, i colori sono brillanti, ma non trasmettono calore.

Oggi è considerato uno dei grandi maestri americani, citato in qualche caso come precursore della *Pop art*.

Scrivendo Nietzsche che l'arte nasce dall'unione di due elementi: un grande realismo e una grande irrealtà. Edward Hopper li possiede entrambi, e nel grado più alto. Il suo realismo è evidente. Prende forma nei suoi quadri un'America non letteraria e senza mitologia, che porta i segni di un'età contemporanea, anche se vagamente fuori moda: niente grattacieli, automobili, fabbriche, ma binari della ferrovia, case coloniche di legno bianco con i loro tetti a triangolo, mansarde vittoriane coi loro comignoli, fari sulla costa atlantica. La scena americana che dipinge comprende oggetti comuni e luoghi familiari: distributori di benzina, caffè, drugstore, negozi con le vetrine illuminate, uffici, stanze d'appartamento e camere d'albergo in cui compaiono una o due figure. Ma ancora più evidente del realismo è l'irrealtà delle sue immagini. Hopper ha trasformato New York in una tebaide di eremiti, in una città deserta, immersa in una luce geometrica.

Tra le sue opere più note vi è "I nottambuli", che racconta la solitudine di una notte a New York. Tre persone si raccolgono attorno al bancone di un bar, ognuna chiusa nella propria interiorità.



I nottambuli

Hopper morì all'età di 84 anni nel suo studio nel centro di New York.



Il regno di re Pensoso

di *Giordano Bruno Giglioli*

Quando re Gioioso ebbe un figlio in tarda età, molte cose del suo regno non andavano più come lui avrebbe voluto.

Il popolo si agitava sempre di più e accettava sempre meno di sgobbare per mantenere lui e i cortigiani nel lusso e nel dolce far niente.

Le continue ribellioni, il rifiuto vieppiù evidente di obbedirgli, gli facevano sentire il regno sempre più vacillante.

Perciò, quando gli nacque un figlio in mezzo a tutte queste preoccupazioni, il re fu portato a mettergli il nome di Pensoso, esprimendo con ciò le sue gravi preoccupazioni per le sorti del regno.

Quando infine Pensoso fu in età di governare e ormai suo padre non c'era più, si trovò a ben meritare quel nome; poiché viveva nella continua, tormentata paura di perdere gli agi, le ricchezze ed il grande potere che il padre gli aveva lasciato.

Sentiva avvicinarsi il giorno in cui il popolo rivoltandosi una volta per tutte avrebbe segnato la fine della sua potenza e di tutti i cortigiani che lo sostenevano.

E la cosa in realtà non sarebbe stata troppo difficile poiché il popolo, composto in maggioranza di contadini ed artigiani, poteva benissimo fare a meno della classe regnante mentre questa al contrario non poteva vivere in tal modo, senza sfruttare il lavoro dei sudditi.

Così oppresso dalla paura di perdere il trono e tutti i privilegi che gliene derivavano, re Pensoso diventava sempre più pensoso e non riusciva nemmeno a godere profittevolmente delle sue enormi ricchezze.

Un giorno, infine, prese una solenne decisione facendo riunire tutti i più alti consiglieri del regno per chiedere loro una soluzione a questo problema onde evitare che il popolo finisse col trionfare definitivamente.

I consiglieri, dopo essersi lungamente consultati, esposero al re le loro conclusioni: "Sire!", disse uno di loro parlando a nome di tutti gli altri, "una delle cose che rende il popolo così forte è la coscienza che ha preso della sua insostituibilità; sa benissimo, che senza la sua attività o senza il

versamento dei suoi prodotti o tasse nei nostri depositi e nelle nostre borse, noi non potremmo sopravvivere. Inoltre, si è talmente agguerrito ed interstardito, che ogni forma di repressione attuata dai nostri mercenari per ridurlo alla ragione non riesce nel suo intento, ma inasprisce anzi sempre più il suo desiderio di libertà. Davanti a questo stato di cose riteniamo molto più saggio e produttore rinunciare alla forza per sostituirla con un sistema raffinato di coercizione che spinga il popolo a desiderare che noi restiamo, mettendolo in condizione di non poter più fare a meno di noi...”.

Il re, interessantissimo a questa inaspettata prospettiva, cominciò a ritrovare un po' di colorito perso in lunghe notti insonni, e con voce emozionata ed il fiato sospeso disse: “Continuate, ve ne prego, e se la cosa da voi accennata è realizzabile, sarete colmati di ricchezze a non finire...”.

Il consigliere, lusingato, così proseguì: “Abbiamo visto che il popolo attinge la sua forza nel fatto che può fare a meno di noi; ora, quello che noi dobbiamo fare è di creargli dei bisogni, dei desideri, che solo noi siamo in grado di realizzare. A quel punto, pur di veder realizzati certi desideri, saranno disposti ad accettare il nostro dominio e, forse, anche a rendersi dei validi sostenitori di questo, qualora il nostro potere si trovasse minacciato da nemici esterni o da irriducibili avversari dell'interno. Per operare in questo senso abbiamo a nostra disposizione un certo numero di scienziati, di ingegneri e tutta la gente tecnicamente più preparata che è ben disposta a mettersi a suo servizio Eccellenza, purché ben pagata; ed oltre a questi, ovviamente, abbiamo elementi specializzati nella persuasione, nel far nascere desideri, idee e bisogni prima inesistenti nella gente.”

Re Pensoso, senza pensarci su questa volta dette carta bianca agli specialisti che avevano esposto un progetto così promettente e nel giro di poco tempo furono costruite e messe in circolazione una varietà di cose che per la loro novità non mancarono di incuriosire e stupire oltre ogni dire tutte le genti del regno che, abituate ad una vita semplicissima, conoscevano solo ciò che sapevano procurarsi con le proprie mani per soddisfare le loro esigenze quotidiane e per allietare la propria vita in modo semplice e poco impegnativo.

Il Re fece distribuire gratuitamente e a basso costo un certo numero di novità. Macchine che si spostavano azionate da motori, cassette da cui uscivano delle voci, ed altre dove vi si vedevano anche delle immagini; macchine per fare il freddo, altre per fare il caldo e moltissime altre svariate cose.

La gente, come stregata da questo susseguirsi di novità, cominciò a richiederne sempre di più ed a farne sempre più uso, finché si trovò a non

potere più immaginare la vita senza queste cose benché ignorate per tanti secoli.

Allora il re fece sapere ai sudditi che delle officine erano aperte per produrre in sempre maggior numero queste cose che avevano avuto un successo così strepitoso.

Moltissimi furono ad entrare nella produzione di queste novità e più erano occupati a produrre, meno tempo avevano per riflettere e per godere di certe semplicità della vita come era avvenuto altre volte; ed avendo sempre meno tempo, erano portati sempre più ad aver bisogno di oggetti e strumenti che gli facessero fare le cose alla svelta e perciò lavoravano sempre più per produrre tali cose e, come risultato, avevano sempre meno tempo per se stessi benché si impegnassero sempre più anche per produrre cose per fare svelti.

Col passare del tempo disimpararono a fare con le proprie mani degli oggetti interi ed elementarmente utili poiché in questo nuovo lavoro, ognuno aveva solo un piccolo gesto da fare, ripetuto un'infinità di volte al giorno finché, passando fra le mani dell'ultimo, l'oggetto era finito senza che nessuno, tranne gli ingegneri e gli scienziati, sapesse come si facesse una data cosa di cima in fondo.

In tal modo il popolo altre volte autonomo sotto molti punti di vista ed a cui mancava solo di eliminare il re e i cortigiani per disporre liberamente di sé stesso, si trovò legato mani e piedi, dipendendo in tutto e per tutto dal re e dal suo seguito, poiché solo loro possedevano ormai la conoscenza e la scienza per realizzare tutte le cose divenute indispensabili, come pure le vecchie cose elementari di un tempo.

A questo punto re Pensoso cominciò ad essere sempre meno pensoso ed a ritrovare il sorriso ed a volte rideva addirittura fino alle lagrime nell'assistere a scene impensabili in cui il popolo, non solo non sbraitava più in nome dei vecchi ideali di libertà, uguaglianza ecc. ma sbraitava addirittura perché fossero creati nuovi posti di lavoro per permettere un consumo sempre più ampio di tutte quelle cose che il re aveva fatto inventare proprio per rendere il popolo schiavo di certi bisogni e, attraverso di essi, dello stesso re che aveva il potere di fare accrescere o cessare tale produzione.

Se tra queste cose certune erano molto utili, moltissime altre non lo erano e molte erano addirittura dannose se non altro per il fatto che succhiavano talmente di quel tempo ed energie a tutti, da renderli incapaci di rendersi conto di quanto stessero sempre più operando a loro danno.

Senza contare poi i danni di distruzione graduale ed avvelenamento della natura, esaurimento e spreco di moltissimi elementi del sottosuolo, dei boschi ecc. e tutto questo per garantire la continuità di un consumismo che

aveva come principale motivo, il consumismo stesso, a causa dell'illusione della sua utilità, in realtà spesso inesistente poiché in gran parte più distruttivo che altro. Lo spreco lo si poteva vedere fin dalle più piccole cose; un tempo per esempio due o tre recipienti, uno per l'acqua, uno per l'olio ed uno per il vino, potevano durare tutta una vita ed in ogni modo la loro costruzione era motivata dalla rottura accidentale di uno di essi e cioè da un'esigenza reale.

Poi, con questo sistema iniziato con re Pensoso, si poteva assistere all'abbandono quotidiano di bottiglie, barattoli ecc. disseminandone ovunque, intatti o in frantumi in gran numero, costringendo così a riprodurne ogni giorno di nuovi anziché riutilizzarli.

Ma la cosa più orribile era che questo veniva fatto per imprigionare il più possibile la gente nel lavoro. La gente non produceva più in base a reali necessità, per poi concedersi del bel tempo libero una volta prodotto il necessario, ma produceva per consumare e distruggere quanto prodotto di utile ed inutile e poter così ricominciare da capo lavorando in continuazione.

Ed il colmo era che questa gente accettava ed in parte anche applaudiva il regno di re Pensoso finché costui garantiva questo stato di cose, e si scagliavano contro di lui quando il lavoro veniva meno. La situazione era diventata così assurda in quanto che re Pensoso aveva attuato un sistema per assoggettare meglio i suoi sudditi e questo stesso sistema minacciava ora nuovamente la sua sicurezza perché con sempre maggiori difficoltà poteva soddisfare i bisogni che egli stesso aveva fatto nascere tra i suoi sudditi per meglio sottometerli.

Purtroppo però, anche se re Pensoso fosse stato travolto da queste nuove insormontabili contraddizioni sotto la spinta delle lotte del popolo, queste, non erano tanto dirette a ritrovare la vita sana e libera che un tempo era ostacolata solo dalla tirannia del re e del suo seguito, ma bensì per continuare sulla strada sempre più imprigionante e raffinatamente oppressiva che la scienza, asservita al re Pensoso, aveva saputo realizzare.

Così anche eliminando il re il seme velenoso da lui gettato avrebbe continuato a dare i suoi frutti ed il popolo avrebbe continuato a cibarsene, come sta accadendo tutt'oggi...



Alessia Baragli

Il Re Pensoso – Alessia Baragli



“Il camaleonte”

Piccola creatura, imprevedibile... irascibile, il suo mutare è continuo: ti sfido a trovarlo... a riconoscerlo.

Quando finalmente riesci a scorgerlo e pensi: “Eccolo, si è materializzato! È proprio come me lo sono sempre immaginato!”. Sorpresa!

Lui non è così. Hai peccato di presunzione! Hai cercato di vederlo come tu lo avevi sempre desiderato, voluto. Forse ha cambiato colore? Perché è sparito di nuovo e non è più davanti al tuo cospetto? O forse c'è sempre e sei solo tu che non riesci più a vederlo? Perché la persona che si trova lì accanto a te, sì lì accanto a te, sta esclamando proprio in questo momento: «Un camaleonte così bello... non lo avevo mai visto!»

E allora come te lo spieghi? Perché lei lo vede e tu no? Eppure siamo uno accanto all'altra...

E ti chiedi quando riuscirai a vederlo di nuovo? Se mai apparirà, come sarà? A che cosa somiglierà questa volta? Perché si comporterà così? In quale imprevedibile realtà si troverà la sua anima?

Quale casa abiterà il suo spirito ribelle? Quale reale natura nasconderanno i suo affascinanti colori?

Si mimetizza improvvisamente e... «Lo vedo! Ma noooooo... è sparito di nuovo!»

Non ti senti un po' come lui? Un essere vivente da mille facce e tantissimi colori sgargianti, a volte mimetici che ti cuci addosso. Per compiacere chi? Te stesso? Gli altri? E soprattutto, gli altri ti vedono veramente per come sei o scorgono soltanto la tua immagine riflessa allo specchio?

Quell'immagine che tu vuoi dare di te stesso, creata ad hoc solo per quella particolare situazione?

Adesso ti chiedo:

«E tu di che colore ti vesti oggi?»

«E ti sfido a capire, di che colore mi vestirò io?»

Riusciremo mai a vederci? A distinguerci tra la folla...

Chissà...

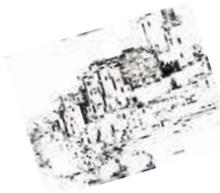
L'Umanità: semplicemente una camaleontica creatura in continua mutazione, in continuo cambiamento... alla ricerca di ciò che, nella maggior parte dei casi, non riesce mai a trovare.

Perché? Perché non guarda con attenzione, imprigionata dal tempo tiranno che la cattura, portandola velocemente via con sé.

(Danil)



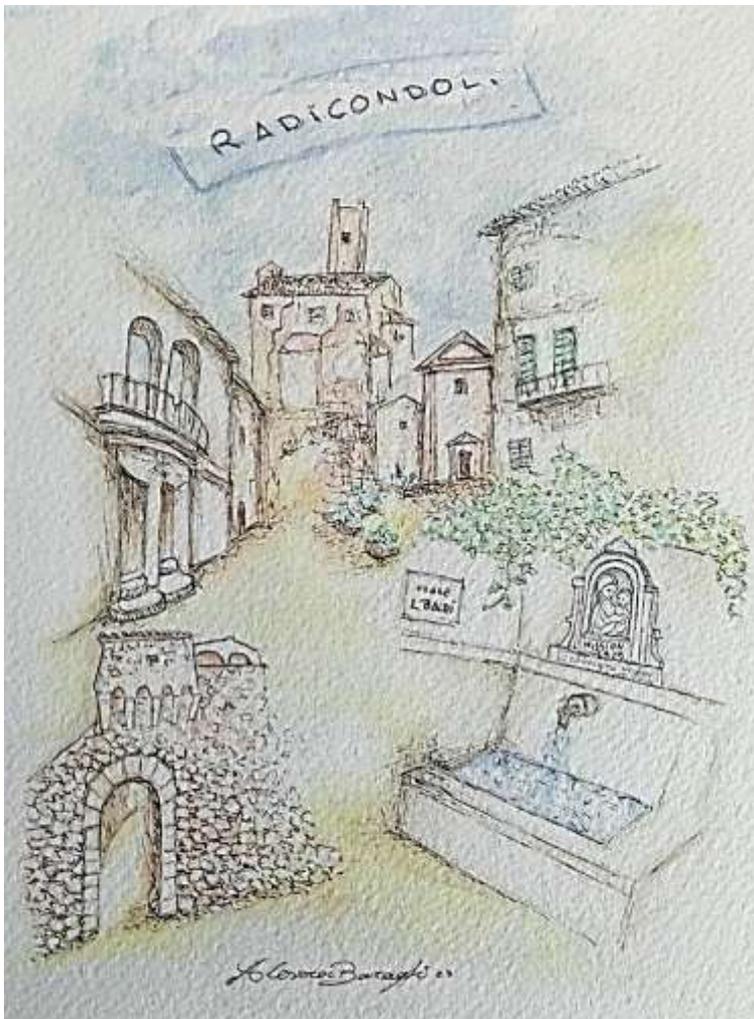
Scherzo di autore – Mino Maccari



Vagabondaggi d'arte fra i borghi toscani

A cura di Alessia Baragli

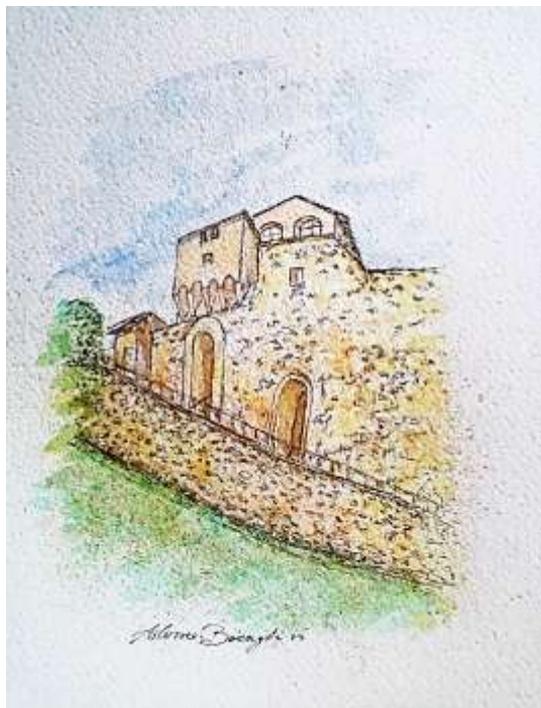
RADICONDOLI





La fonte

Vecchie mura





Chiesa del Crocifisso



Scorcio con Chiesa del Crocifisso

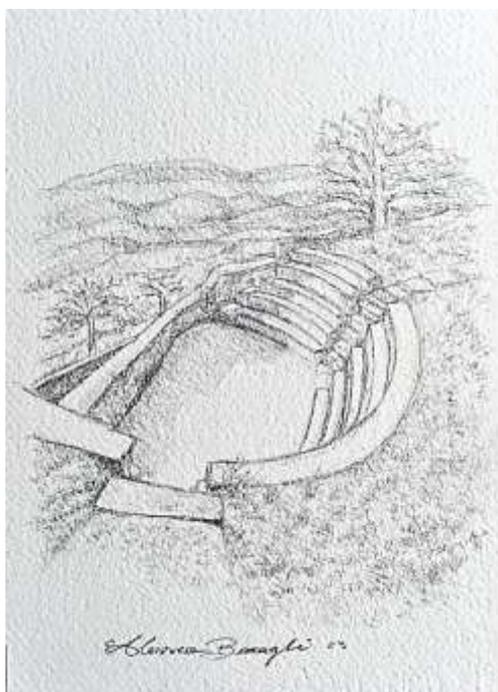


Porta Olla



Il teatro Risorti

Anfiteatro





Scorcio con arco



La Collegiata dei Santi Simone e Giuda



Io sono ardente, io sono bruna

*Io sono ardente, io sono bruna,
io sono il simbolo della passione;
ho l'anima piena di brame di piaceri.*

*Mi cercavi?
Non te; no.*

*La mia fronte è pallida; le mie trecce, d'oro;
posso offrirti gioie senza fine;
io di tenerezze conservo un tesoro.*

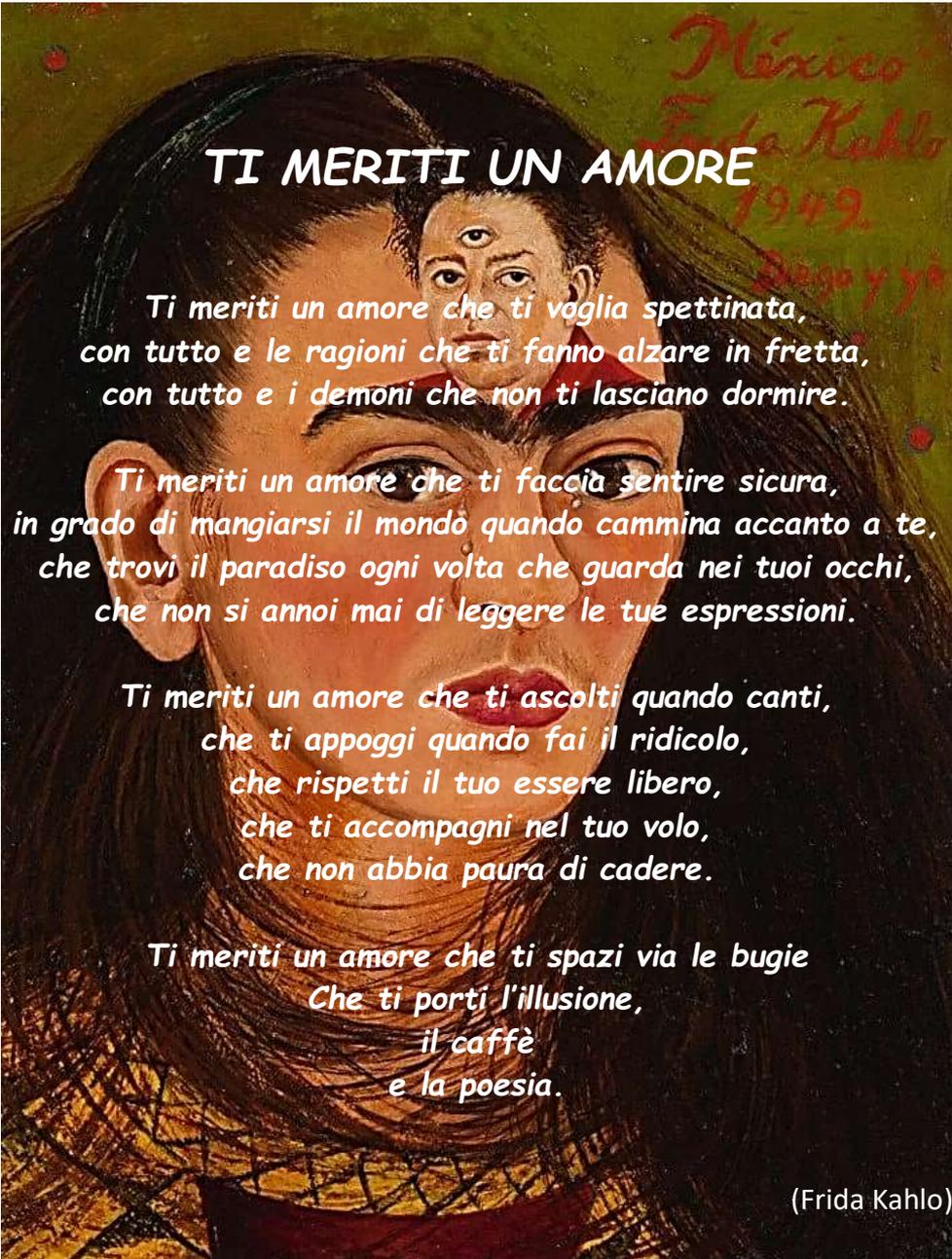
*Mi chiamavi?
No; non te.*

*Io sono un sogno, un impossibile,
vano fantasma di nebbia e luce;
sono incorporea, sono intangibile;*

*non posso amarti.
Oh, vieni; vieni con me!*

Gustavo Adolfo Becquer (1836/1870)

A testa in giù – Henri Matisse



TI MERITI UN AMORE

*Ti meriti un amore che ti voglia spettinata,
con tutto e le ragioni che ti fanno alzare in fretta,
con tutto e i demoni che non ti lasciano dormire.*

*Ti meriti un amore che ti faccia sentire sicura,
in grado di mangiarsi il mondo quando cammina accanto a te,
che trovi il paradiso ogni volta che guarda nei tuoi occhi,
che non si annoi mai di leggere le tue espressioni.*

*Ti meriti un amore che ti ascolti quando canti,
che ti appoggi quando fai il ridicolo,
che rispetti il tuo essere libero,
che ti accompagni nel tuo volo,
che non abbia paura di cadere.*

*Ti meriti un amore che ti spazi via le bugie
Che ti porti l'illusione,
il caffè
e la poesia.*

(Frida Kahlo)



L'Elsa, la gora e tre atti di valore

Gran parte della storia economica di Colle è legata all'Elsa ed alla sua acqua che, incanalata nella gora, ha fornito nel corso dei secoli forza motrice a numerose attività. D'estate ha offerto anche la possibilità di bagni e di svaghi. In determinati casi però è stata pure dannosa (basti pensare all'alluvione del 1928) o ha costituito un grave pericolo, come nei tre episodi sotto riportati, che però fortunatamente fu vinto dal coraggio di alcuni uomini, da un loro "atto di valore".

Il primo fu compiuto da Michele Michelucci ed Eugenio Marzini nel 1916, un altro da Italo Provvedi nel 1932 ed un altro ancora da Alfredo Venturi nel 1933.

Il primo è illustrato in tutti i dettagli dalla lettera scritta dalla Ditta Gio. Gastone Bertini al Sindaco di Colle di Val d'Elsa il 24 giugno 1916:

"È certo noto alla S.V. Ill.ma come l'Elsa, in tempo di magra, lasci scoperto di fronte alla nostra fabbrica un banco di sabbia che si stende nel mezzo del fiume a guisa d'isolotto ed a cui, quando il fiume è povero d'acqua, è facile accedere.

Nel pomeriggio del giorno 2 del corrente (mese) stavano trastullandosi su questo isolotto due bambini", di cui uno di circa 4 anni e l'altro di circa 6 anni. "La giornata era bella e nulla faceva prevedere ai due bambini l'imminente pericolo che stavano correndo.

Per uno di quei temporali così frequenti nei mesi estivi abbattutosi in una zona vicina, improvvisamente le acque dell'Elsa salirono, si fecero limacciose e tolsero ai due bambini sopra indicati ogni possibilità di tornare alla sponda del fiume.

I due bambini, vistosi coprire dall'acqua il banco su cui si trovavano e presi da spavento, si dettero ad invocare disperatamente aiuto e le loro grida richiamarono sulla sponda del fiume i nostri operai.

Il livello dell'acqua andava continuamente crescendo e la velocità della corrente andavasi facendo travolgente. Un nostro operaio, certo Michelucci Michele [...], comprendendo che non vi era un momento da perdere e pur rendendosi conto del pericolo a cui andava esponendosi, si gettò arditamente nel fiume e raggiunse il banco ormai sommerso, prese sottobraccio i due bambini e s'avviò per ricondurli alla sponda. Ma in prossimità della riva, imbarazzato nei movimenti dai due bambini, uno dei quali gli si era per lo spavento attaccato al collo, stava per essere travolto, quando altro ns. operaio, tal Marzini Eugenio [...], entrò risolutamente nell'acqua ed aiutò il Michelucci a trarsi in salvo con i bambini.

Tutto ciò ho creduto opportuno portare a sua conoscenza affinché il lodevole atto abbia il riconoscimento che merita”.

La segnalazione della Ditta Bertini ebbe riscontro positivo, tanto che l'atto di coraggio sopra descritto fu premiato con il conferimento al Michelucci ed al Marzini della medaglia in argento al valor civile.

Il secondo atto di valore fu compiuto da Italo Provvedi proprietario del molino "Il Moro". Qui la sera del 13 dicembre 1932, verso le ore 18, un aiutante, mentre si apprestava a ripulire la griglia posta allo sbocco della gora, perse l'equilibrio e cadde nel centro del bacino largo tre metri e dalla profondità di m. 3,50.

Non sapendo nuotare, appena caduto cominciò a gridare.

Italo Provvedi, che era anche un suo lontano parente, "con mirabile altruismo, vestito come era, ancorché non sapesse nuotare, si tuffò nel bacino buio e coperto e, dopo inauditi stenti, correndo tutto il pericolo di annegare anche egli, riuscì a rintracciare il naufrago [...] che stava per essere inghiottito da una delle bocche di scarico del bacino, traendolo in salvo semiasfissiato [...]. Il salvataggio si rese difficile e pericoloso perché il naufrago era già penetrato più di due terzi della persona in una bocchetta di scarico e stava per essere inghiottito. Fu raggiunto quando era semiasfissiato”.

Per il suddetto atto di coraggio fu concessa dal Re ad Italo Provvedi la Medaglia di bronzo al valor civile.

In un terzo atto di coraggio si distinse Alfredo Venturi. Il 27 luglio 1933, verso le 19, due bambini di nove anni stavano facendo il bagno in località "Il Bagno". Uno di loro muovendosi lungo il corso del fiume, trovò un profondo dislivello e scomparve nei gorgi. Il compagno, che si trovava poco distante, accorse per prestargli aiuto, ma giunto nel punto di maggiore profondità rimase anche lui sommerso. Essendo ambedue i ragazzi poco esperti nel nuoto, "correvano serio pericolo di annegare. Per vera fortuna quella scena drammatica era stata veduta da molte persone" fra le quali Alfredo Venturi che, senza perdere tempo, si gettò completamente vestito nel fiume, "riuscendo dopo alcuni sforzi ad afferrare i fanciulli i quali si aggrappavano disperatamente" a lui, "ostacolando così i movimenti necessari per portare a terra i poveri ragazzi; alla fine potevano essere tratti a riva e salvati così da morte sicura”.

Anche se nell'Archivio non sono presenti documenti sulla concessione o meno al Venturi di una ricompensa al valor civile, senz'altro il suo fu un atto veramente coraggioso e degno di lode.

(Meris Mezzedimi)



Peccati di Gola

a cura del
"Il Gran Consiglio della Forchetta"

Cinghiale con uva e mele

Durata: 1h. 30 min + 12 h di marinatura - Difficoltà: Intermedia - Origine: Toscana



Il **cinghiale con uva e mele** è un piatto tipico della tradizione toscana, dove i cinghiali sono abbondanti e la loro carne è ben apprezzata. Il gusto selvatico e forte di questo tipo di carne viene ammorbidito da una lenta marinatura nel vino ed erbe aromatiche, per poi essere cotta e lentamente stufata nella

sua marinatura. Un ulteriore addolcimento del sapore selvatico del cinghiale viene fatto aggiungendo della frutta come mele ed uva che con il loro contrasto dolce vanno a rendere questo piatto molto interessante per il palato.

Ingredienti per 4 persone:

600 gr di Polpa di Cinghiale - 2 bicchieri di vino rosso - 1 Carota - 1 costa di sedano - 1 Cipolla - 1 Grappolo di Uva Bianca - 2 Mele Golden - 2 Foglie di Alloro - 1 Rametto di Rosmarino - 2 Foglie di Salvia - - qualche bacca di ginepro - una manciata di Olive nere - Olio extravergine di oliva - Pepe nero - Sale

Procedimento

Partite dal cinghiale, ripulendolo dal grasso ed eventuali ossa, ricavando tanti bocconcini di sola polpa. Mettete i pezzi di cinghiale in una ciotola o un contenitore di vetro e aggiungete le foglie di salvia, di alloro, le bacche di ginepro, il rametto di rosmarino ed una grattata di pepe. Potete utilizzare anche il pepe a grani, se preferite. Lasciate il cinghiale a marinare per svariate ore.

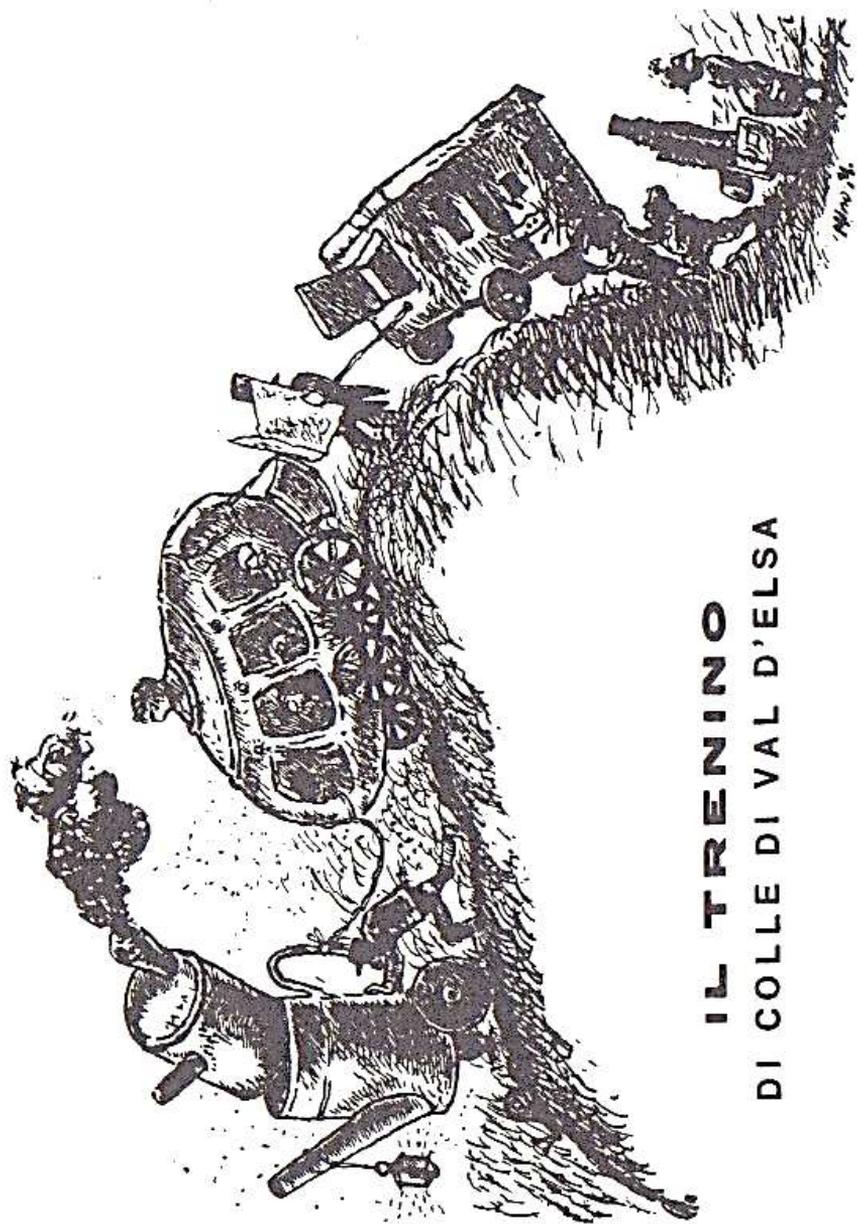
Trascorso il tempo necessario per la marinatura della polpa di cinghiale, possiamo cominciare a preparare il sugo. Pelate e mondate una cipolla di medie dimensioni, una costa di sedano ed una carota. Fatene un trito molto fine (potete usare anche un mixer se ne avete uno). Procuratevi una casseruola o un tegame di terracotta e versateci un filo di olio extravergine di oliva. Poi aggiungeteci il trito di odori e fatelo soffriggere per qualche minuto fino a quando la cipolla non risulterà leggermente imbiandita.

A questo punto, scolate i bocconcini di cinghiale, conservando il liquido di marinatura. Versate i bocconcini di cinghiale nella casseruola e fatelo rosolare nel soffritto. Quando risulterà perfettamente rosolato in ogni sua parte, smorzate la cottura del cinghiale con un po' del liquido di marinatura che avevate messo da parte. Lasciate evaporare quasi tutto il vino. Quando si sarà asciugato, aggiungete un po' d'acqua ai bocconcini di cinghiale (potete usare anche del brodo di verdure caldo). Aggiungete un po' di sale, coprite con un coperchio ed abbassate la fiamma.

Continuate la cottura del cinghiale per oltre un'ora. Ogni tanto controllate che il cinghiale non si asciughi troppo, casomai aggiungete altro brodo o acqua. A cottura ultimata, togliete il coperchio e lasciate asciugare leggermente. Nel frattempo lavate le mele golden e tagliatele a spicchi con tutta la buccia, eliminando il torsolo centrale. Aggiungete gli spicchi di mela nel tegame insieme al cinghiale e lasciatele rosolare per circa un minuto o due nel sugo di fondo. Poi fate la stessa cosa con l'uva bianca, suddividendo il grappolo in grappolini più piccoli o acini singoli. Potete aggiungere in questo momento anche le olive nere o utilizzarle in seguito per adornare il piatto. Dopo neanche un minuto spegnete.

Servite il cinghiale con uva e mele, disponendo ogni porzione in un piatto diverso, ed utilizzando le olive, gli spicchi di mele e l'uva per adornare, disponendole geometricamente, intorno ai bocconcini di cinghiale.

Vino in abbinamento: *Morellino di Scansano DOCG*



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**